Anno IV 1851 - N° 60

L'OPINIONE

Sabbato 1 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Torino		Provincia		Estero
Un Anno,	Torino,	L. 40	— Provincia,	L. 44	— Estero,	L. 50 »
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27 »
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 28 FEBBRAIO.

L'APPALTO

DELLA STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO

Partecipammo già ai nostri lettori che il concorso per l'appalto della strada di Savigliano ebbe quattro concorrenti. Uno offrì di costruire la strada per sei milioni, due per cinque milioni e mezzo, ed uno per cinque milioni. Tutte queste proposte erano per una sola ruotaia, e l'ultima oltre all'essere a semplice ruotaia proponeva anche qualche modificazione al progetto nel senso di quanto accennammo nel nostro articolo pubblicato nel N. 20 di questo giornale. Ma queste modificazioni erano ancora ben lontane dal raggiungere quel limite d'economia che noi accennavamo possibile ad ottenersi seguendo i principii che ora presiedono alla costruzione delle strade ferrate. Quella proposta di cinque milioni ammetteva di acquistare il terreno, fare i movimenti di terra e costruire tutti gli edifici per una strada a doppia ruotaia, sebbene per ora si limitasse alla collocazione di un solo binario di *rails*. Si obbligava a non introdurre pendenze maggiori del 5 per mille e forniva un tal materiale in ferro mobile e fisso che ancora soverchiava di molto lo stretto bisogno, e citeremo solo che dava 45 carri per merci e bestiami per una strada che forse potrebbe averne a dovizia di venti.

Se la proposta avesse avuto per iscopo una strada a semplice ruotaia in via definitiva; se avesse ammesso per limite delle pendenze il 10 per mille; se avesse fornito il solo materiale strettamente necessario al bisogno, certo che essa non avrebbe oltrepassato il prezzo di 4 milioni e così avrebbe confermata la nostra asserzione che si poteva fare quella strada per 100 lire il metro corrente.

Ma quale è dunque il criterio che farebbe spendere ad una Compagnia cinque milioni e mezzo per la costruzione di una strada che si potrebbe fare con quattro? Quali sono gli amministratori che si incaricherebbero di una tale risponsabilità? Non si può dire che sia assolutamente lo scrupolo delle formalità che li avesse a trattenere perchè essi già saviamente accettarono le proposte per una strada ad una sola rotaia, quando la loro concessione ed il loro progetto volevano una strada a doppia ruotaia, e perchè dunque devierebbero essi fino ad un certo punto dalla primitiva loro intenzione, e non anderebbero poi più avanti pel medesimo cammino delle economie? Noi non sapremmo dirlo; ma essi dovrebbero saperlo dire ai loro azionisti che certamente non gli hanno incaricati di fare una strada fuori dei confini economici che sono imposti a quella loro strada che certamente deve riguardarsi come di importanza secondaria.

Un azionista potrebbe dire ai signori amministratori: – supponete che la nostra strada ci lasciasse solo un prodotto netto dalle spese d'esercizio di 200,000 lire; le azioni, se si costruisse una strada con soli 4,000,000, guadagnerebbero il 5 per cento; ma se la strada avesse a costare 5,500,000 lire. allora le 200,000 lire non corrisponderebbero diù che il 3 1|2 per cento, ciò che non ci accomoderebbe.

E fate senno signori amministratori che noi tutti azionisti sappiamo ben certamente, che la strada a 5,500,000 lire non darebbe un soldo più di quella costrutta con 4,000,000 lire, e non si dovrebbe ascrivere che alla vostra vanità e poco criterio se noi invece di fare un buon affare ne avessimo fatto uno cattivo.

Pensateci dunque ancora una volta, e riducete le condizioni del vostro capitolato d'appalto, chiamate ancora gli aspiranti che già hanno concorso e vedete di ottenere da essi proposte che meglio guarantiscano il risultato pecuniario della nostra impresa. –

Questo azionista non farebbe che esprimere i proprî diritti e crediamo che dovrebbe essere soddisfatto. Noi giudichiamo poi che egli dovrebbe essere soddisfatto anche nell' interesse del paese in generale: perchè sarebbe fatale che lo spirito d'associazione fosse strozzato nella sua culla dalla smania dissipatrice degli amministratori di una prima impresa. E qui dopo di aver parlato agli amministratori ci rivolgiamo agli ingegneri incaricati di prepararne il progetto per quella strada ed a quelli altri che devono coi loro consigli far decidere del sistema di sua esecuzione.

Gli ingegneri oggi giorno non sono più semplici uomini d'arte incaricati della sola materiale proposizione ed esecuzione di certi lavori, essi furono levati ad una missione di ben più alta importanza; essi sono diventati i fiduciari di una considerevole parte della pubblica e privata fortuna, e non possono nè devono mancare ai doveri che loro impone questo onorevolissimo mandato.

È forza che gli uomini dell' arte e della scienza non si lascino trasportare da quella vanità che è compagna a tutte le professioni, di voler produrre qualche capo-lavoro od almeno di volerne immitare alcuno. Il capo-lavoro degli ingegneri delle strade ferrate deve stare nell' esimia dose di criterio che debbono porre nel progettare ed eseguire le opere loro affidate, cioè nel garantire col minor dispendio il compimento delle opere le più lucrative possibili. Questo intento non esige minori studi di quella che ne esige il compimento delle opere che hanno per solo scopo il bello ed il grande; se non richiede la favilla del genio, richiede il peso del giudizio, e noi vogliamo augurare agli ingegneri italiani cui non mancò certamente l' ardore della prima, di mostrarsi ben provveduti del secondo.

Noi sappiamo che la riuscita dell' impresa della strada di Savigliano come impresa speculativa sta nelle loro mani o meglio dipende dalla dose di criterio di cui gli crediamo riccamente provveduti.

Ingegnere GIULIO SARTI.

TRATTATO

DI COMMERCIO E DI NAVIGAZIONE

COL BELGIO

Il ministro del commercio, invece del progetto di riforma doganale da esso promessa, presentò alla Camera il nuovo Trattato di commercio conchiuso col Belgio il 24 dello scorso gennaio. Benchè non crediamo gran fatto nell' efficacia delle convenzioni commerciali, e siamo anzi di parere ch'esse sono più d'imbroglio e d'ostacolo alle riforme economiche interne, che di utile, tuttavia, come misura transitoria e finchè sia ordinata la nuova tariffa daziaria, non è disconvenevole di conchiudere de'trattati di commercio, i quali si possono considerare come una riduzione parziale della nostra tariffa.

Finora il Piemonte non ebbe se non se scarse relazioni col Belgio, sebbene ciascuno de' paesi possegga materie prime e prodotti di cui l'altro difetta, ed il loro relativo commercio e la loro posizione debbano essere favorevoli a più frequenti reciprochi scambi.

Il sistema protettore che il Belgio persiste a mantenere, e la gravissima tassa imposta dal governo de'Paesi Bassi alle navi estere che tragittano la Schelda per recarsi ne'porti Belgi, sono da annoverarsi fra le cause principali che ritardarono finora un più attivo commercio fra' due Stati.

Col trattato questi ostacoli si superano in parte, perchè nell' articolo undecimo sono fatte notevoli riduzioni di diritto d' importazione di parecchie merci nostrane e nell'art. 13 è stabilito che il governo belgico debbe rimborsare fiorini 1 1|2 per tonnellata a'bastimenti sardi, i quali diretti a'suoi porti attraverseranno la Schelda, onde compensarli della tassa che debbono pagar a'Paesi Bassi.

Le diminuzioni a noi consentite dal Belgio sono le seguenti:

Formaggi, fr. 7, invece di fr. 10 70 per 100 chilogrammi.

Acciughe, fr. 4, invece di fr. 5 76 per 100 chilogrammi.

Sardelle, fr. 4, invece di fr. 7 20 per mille.

Vermicelli ed altre paste analoghe, fr. 3, invece di fr. 7 per 100 chil.

Salami e conserve all'aceto; riduzione de' tre quarti de'diritti attuali.

Agrumi, fr. 11 20 ogni 100 fr.

Mandorle, fr. 1[illegible] ogni 100 chil.

Nocciuole, fr. 3 20 ogni 100 chil.

Castagne, fr. 6 50 ogni 100 franchi.

Frutti confettati, diritto inferiore di un quarto al diritto generale fissato o da fissarsi.

Olio d'oliva commestibile, fr. 7 50 a vece di fr. 13 per ettolitro; servibile soltanto per le fabbriche, 60 cent., invece d'1 fr. per ettol.

Vini: in botti, cent. 50, invece di fr. 2 per ettolitro; in bottiglie, fr. 2, a vece di fr. 12 ogni cento bottiglie.

Inoltre riduzione del 25 o|o dei diritti di avviso oggi giorno esistenti.

Piante, semenze, corallo non lavorato, marmi, piccole pelli non acconciate, riduzione della metà del diritto attuale.

Sale brutto, libero per via di mare.

Biacca, fr. 3 invece di fr. 4 20 ogni 100 chilogrammi.

Seta greggia, cruda, cent. 1, invece di 1 fr. ogni 100 chil.

Filata, fr. 2, invece di fr. 4 ogni 100 chilogrammi.

Velluti di seta, f. 4, invece di fr. 5 e di fr. 10 per chil.

Veli di seta, semplice ed unita, fr. 4, invece di fr. 5 il chil.; ricamata, ecc. fr. 20 per chil.

Avelanedes e galloni del Piemonte, riduzione di metà del diritto attuale.

Queste sono le agevolezze fatteci dal Belgio; e bisogna pur convenire che ne fu ricambiato ad usura.

I diritti sui metalli, sul lino, sul filo di lino e di canape, sul filo e le stoffe di cotone, sui tessuti di lana, sulle pelli, sulle armi, sui vetri o cristalli, sulle porcellane, sulla carta ed i libri furono dal nostro governo ridotti alcuni della metà, altri di poco meno ed altri di più. Ma non abbiamo a dolercene, perchè queste riduzioni ridondano a benefizio e dei consumatori e delle finanze, e se il governo belgico non volle seguire il nostro esempio, e non si mostrò verso di noi liberale del paro, la ragione consiste nel diverso sistema economico abbracciato dai due Stati.

Nell' esposizione de' motivi che indussero il governo a conchiudere il trattato, il ministro dell'agricoltura e del commercio dichiarò apertamente essere sua ferma opinione che convenga procedere alla revisione della nostra tariffa, e che dalle deliberazioni del Parlamento trarrà conforto a proseguire o consiglio a sospendere le negoziazioni intavolate con altri governi per le conclusioni di consimili trattati.

» Tranne pochi individui, scrive il sig. Cavour, che più degli interessi generali dello Stato sono caldissimi sostenitori dei proprii, e pochissimi declamatori di viete dottrine economiche che ancor credono alla protezione come ad elemento indispensabile di prosperità materiale, nè possono convincersi che nella facilitazione degli scambi e nella concorrenza è riposto il germe del perfezionamento di tutte le industrie, tranne questo scarso numero di persone i cui particolari interessi non devono avere una decisa preponderanza su quelli della gran massa dei consumatori e dei produttori illuminati, tutti hanno generalmente più o meno sentito il bisogno di [illegible] ticoli della tariffa doganale, e mille voci si alzarono da ogni parte per chiederla e sollecitarla dal Governo.

Questi fatti che non possono da alcuno essere posti in dubbio, hanno determinato il Ministero ad occuparsi attivamente di questa indispensabile e desiderata riforma.

Due erano i modi in cui questa poteva essere realizzata.

1. Modificazione generale della tariffa estesa per disposizione di legge a tutte le merci, senza distinzione d'origine o di provenienza;

2. Modificazioni parziali e convenzionali a favore di quelle nazioni che accordano al nostro Naviglio ed ai prodotti del suolo e dell'industria nazionale corrispondenti riduzioni o vantaggi equipollenti.

Dovendo scegliere fra questi due mezzi, il Governo non ha esitato un istante a dare la preferenza al secondo, come quello che presenta un margine di tempo ad esperimenti graduati sugli effetti delle fatte riduzioni, senza produrre una

PROGETTO

DI UN MONUMENTO NAZIONALE

A RE CARLO ALBERTO.

Bello è vedere come i più illustri ingegni vadano industriandosi per cercare in qual miglior modo si possa erigere un degno Monumento al magnanimo iniziatore delle nostre libertà e della nazionale indipendenza. Fra i tanti diversi progetti già prodotti noi confessiamo invero non averci ancora potuto formare tale un'opinione da dichiarare per quale di essi propendiamo. Stiamo facendo gli opportuni studii, ed a suo tempo esprimeremo tutto il nostro pensiero.

Frattanto, riserbando ancora affatto libera ed indipendente la nostra opinione, di buon grado acconsentiamo a pubblicare il seguente scritto, dettato da un illustre professore al fine di far conoscere uno dei più grandiosi progetti fatti a tal uopo:

» L'ingegnere Michela ha ideato l'erezione di un Monumento Nazionale a Re Carlo Alberto ed ha pubblicato il disegno ed il pensiero. Fonderebbe un palazzo maestoso pel Parlamento nazionale e porrebbe la statua del Re nel mezzo del cortile che è in mezzo al palazzo. Sale e servigi distinti vi avrebbe il Senato e vi avrebbe la Camera dei Deputati; sarebbero distinti ed in comunicazione, sarebbero indipendenti; sarebbero liberi ed indipendenti tutti gli accessi pel Pubblico, pei Deputati, Senatori, Ministri, Diplomatici, Consiglio di Stato, Guardia nazionale, Giornalisti e Stenografi.

» Potrebbe il Re dal suo giardino con galleria sotterranea passare all'edifizio, il quale, di forma quadrata con due aule emicicle agli estremi, due grandi saloni e quarantasei sale al primo piano e cinquanta al secondo; si pianterebbe tra le due vie da aprirsi in Torino, della Posta e del Cannone d'Oro che dalla via di Po raggiungerebbe il viale di S. Maurizio, fra la contrada della Zecca ed il viale stesso, precisamente dietro il Regio Spedale di Carità, in un quartiere nuovamente avvertito per dilatare la città. Sarebbe cosa intera, euritmica e di getto, poichè le Camere hanno dovuto servirsi di locali non proprii, per tutt'altro fabbricati che per Parlamento, i quali per mutar che si vogliano mai renderanno il servizio, se non per esso fatti di tutto punto.

» Il disegno grandioso rende la pianta, la facciata esterna, lo spaccato interno trasversale dell'edifizio e la topografia di quella parte della città che da S. Giovanni si misura al Po, e dalla strada d'Angennes al viale San Maurizio, e quivi arresta il luogo in che si erigerebbe il palazzo; dove una grande piazza lo circuirebbe, e quattro fontane l'adornerebbero.

» Il palazzo Carignano si vuoterebbe ed il palazzo Madama; quivi la Pinacoteca riprenderebbe più agio, ed ivi si potrebbero collocare uffizi di ministero, sebbene all'edifizio nuovo pose il Michela possibile posto a ministeri due, i nuovi eretti del commercio e pubblici lavori. L'egregio ingegnere naturalmente ha pure pensato ai dì in che i Deputati e Senatori insieme convengono, ed ha provveduto a ciò.

Il marchese d'Azeglio, nel suo progetto di trasporto del Senato al fabbricato delle provincie, per unirlo con un portico vetrato al palazzo Carignano, in cui vorrebbe tenere i Deputati, serbò il palazzo Madama per quel convegno. Può serbarsi ad altro uso più adatto dopo il palazzo ideato dal Michela, il quale è veramente ottimo a laudare le gesta civili, politiche e militari del Re benedetto ed amato. Conciossiachè un porticato attorno al cortile, e due porticati nelle esterne linee paralelle dei lati meridionale e settentrionale dell' edifizio sono cinquanta piani di parete attissimi a ricevere dalla mano di pregiati artisti le rappresentazioni di quei fasti dei quali la riconoscenza pubblica voglia istruire i futuri; e perocchè una statua nel mezzo del cortile manterrebbe le sembianze del Re liberale ed italiano, le pareti di quel portico alle gesta politiche e alle guerriere si potrebbero conservare, le altre alle civili. E quivi altresì facile e decoroso sarebbe infondere il pietoso pensiero del marchese d'Azeglio, che avessero statue i figli del Re che animosi guidarono le falangi italiane alla conquista dell' indipendenza, ed i due generali che onoratamente lasciarono sul campo la vita! Non potrebbero le quattro fontane decorarsi di quelle statue?

» Con questo magnifico disegno Torino e il Piemonte gareggierebbero con Parigi e Francia; darebbe un popolo italiano una degna idea del quanto e del come senta di se (infelice, non rotto), economo alle private finanze, generoso alle pubbliche; grande ne' concetti, come nelle speranze e nell'animo. Nessuna nazione era nulla quando l' Italia era grande; e la maestà che rimane nei suoi antichi edifizi, onde muove l' invidia dello straniero, sono il maggior documento della sua virtù. Scese ella in basso e si levarono le altre, ma non perdette il sentimento nè l' intuizione; e quanto al Piemonte e alla sua città capitale ben ferve tanto di magnanimità da far sorgere un monumento che indichi essere presta a ben maggiori consigli, ove il richieda l'onor del paese, il decoro della nazione. Nessun aristarco sogghignò, che l' Ingegnere Michela confidasse che pronti fossimo a spendere quarantacinque centinaia di mille lire per dare stanza degna al primo e principal Parlamento d' Italia, ora che i deputati del paese vanno limando e sminuzzando le tavole delle spese per l'amministrazione del regno; per poco che vogliano i Municipii delle tremila Comuni e delle quaranta maggiori città, in brevi anni sop-

scossa troppo violenta a quelle industrie indigene che poco si perfezionarono, perchè nate e cresciute all'ombra di una soverchia protezione, sia perchè apre alla produzione agricola, ed alle industrie fiorenti del paese un più vasto campo di smercio sui mercati esteri in ragione delle diminuite tasse d'introduzione.

In ordine all'entità delle riduzioni, ebbe precipuamente in mira il Governo di stabilire per quanto era possibile, un giusto equilibrio fra gli interessi dei consumatori e quelli dei produttori, togliendo i primi dall'assoluta dipendenza dei secondi, senza abbandonar questi per intiero alla concorrenza coi produttori stranieri sui mercati dello Stato.

Quindi furono conservati i dritti doganali ad un grado conveniente, e da potersi tuttora qualificare moderatamente protettori.

Ciò posto riesce manifesto il doppio scopo del presente Trattato, ed ognuno potrà facilmente riconoscere che se nel bilancio delle concessioni noi abbiamo per numero ed entità superato il Belgio, ciò ebbe origine piuttosto da deliberazioni anteriormente prese dietro studi accurati di speciali Commissioni sul quantitativo delle riduzioni che voleansi fare alla tariffa nel nostro proprio interesse, anzichè dall'aver reputato queste come il giusto compenso di quanto ci veniva accordato in contraccambio, per quanto il Trattato in esame possa senza esitazione dichiararsi il migliore di quanti lo Stato nostro ne ha fino ad ora conchiusi colle Nazioni rette dal sistema protezionista, e contenga sostanzialmente concessioni di gran lunga superiori a quelle di cui godono nei porti del Belgio le Nazioni estere aventi con esso trattati di commercio e navigazione. »

Gli Stati con cui il Belgio ha più assidue relazioni e commercio di materie prime, di derrate o di oggetti manufatti sono la Francia, i Paesi Bassi, l'Inghilterra, il Zollverein, le città anseatiche, la Russia, gli Stati Uniti, il Brasile e la Colombia. Il Piemonte potrebbe concorrere con essi nello smercio dei formaggi, degli agrumi e dei frutti, degli olii, del riso, delle sete, e forse anche dei vini.

La riduzione consentita dal Belgio sui nostri olii c'indennizzerà del danno che alla nostra riviera occidentale derivano dai dazii enormi che pesano in Francia sopra quella derrata e che quel Governo si ostinò a non ribassare nel trattato commerciale di recente conchiuso.

Dicemmo che il ribasso dei nostri dazi giova pure all'Erario. Infatti tutte le sperienze fatte dal Governo furono coronate dall'esito più soddisfacente. Ad ogni diminuzione di tassa corrispose un aumento d'introiti, sia per lo accrescersi della consumazione, sia per la cessazione del contrabando.

Il signor Cavour ha ripetuto quello che da noi era già stato reiteratamente dimostrato, cioè che le tariffe elevate favoriscono il contrabbando ed addusse in prova l'introduzione dello zucchero e dei tessuti di lana, che si fa in gran parte, fraudolentemente, senza che la sorveglianza dei doganieri possa mettervi alcun riparo. Il contrabbando è la conseguenza ineluttabile delle tariffe protezioniste.

Quanto alla navigazione è stabilito nel trattato che la bandiera sarda sarà posta al livello di quella della nazione che godrà nel Belgio maggior favore, e si ha quindi motivo di sperare che godrà di tutte le agevolezze che il Governo di Brusselle sarà costretto ad accordare in un avvenire non molto lontano alle navi di tutte le nazioni.

Siamo persuasi che l'adozione di questo trattato non incontrerà opposizione nel Parlamento, benchè non contenti pienamente nè i partigiani del libero commercio, nè i protezionisti; ma desiriamo che il Ministero non dimentichi che i trattati di commercio qualunque siano non possono sopperire alla riforma doganale, da lui promessa e con molta ansietà attesa.

Dalla Lombardia ci proviene il seguente proclama emanato da Verona il 21 febbraio dal feldmaresciallo Radetzky. Noi lo riferiamo senza commenti, come quello che troppo parla da sè stesso. Solo faremo avvertire che per *iscritti incendiarii e rivoluzionarii* sono generalmente tenuti quelli che ricordano troppo spesso la Costituzione del 4 marzo, che rivelano il deperimento della finanza dell'impero, che mettono in luce i soprusi dei militari, le dolcezze del giudizio statario, e le carezze fatte alla stampa, quelli che pretendono mantenere vivo nell'Italia il sentimento inestinguibile della nazionalità e si arrogano di dire che l'austriaco non è Governo nè nazionale, nè mite, nè tollerabile. E fra questi scritti non abbiamo bisogno di dire che il nostro giornale trova un posto distinto.

PROCLAMA.

Dacchè non cessa la diffusione nella popolazione di proclami e scritti incendiari e rivoluzionarii, sono perciò indotto a dichiarare:

1. Che il proclama 10 marzo 1849 è tuttora in pieno vigore, onde va ancora punito di morte per giudizio statario chiunque risultasse convinto di diffusione e comunicazione di simili scritti.

2. Trovo poi di determinare: che chi viene in possesso di *uno* di tali scritti incendiari e rivoluzionarii, qualunque ne sia il nome e la forma della redazione, e non lo consegna immediatamente alla più vicina Autorità politica o persona d'ufficio, fosse pure un semplice gendarme, indicandone in pari tempo la provenienza, ove non possa egli essere convinto di premeditata diffusione, *anche per il solo possesso di siffatto scritto, o per la ommessa debita denuncia della esistenza di somiglianti scritti*, sarà d'ora innanzi punito, secondo le circostanze aggravanti e mitiganti, *col carcere duro da uno fino a cinque anni.*

RADETZKY,
Feld-Maresciallo.

Questo proclama trova un'interpretazione nella seguente nota che pubblica il *Corriere Italiano* del 25 che ci arriva questa mane:

» Un' [illegible] della quale viene interdetto a tutte le redazioni la critica e perfino il farne semplicemente parola di quelle opere inibite che vanno circolando per le librerie in modo non permesso, è stata tramessa a tutte le luogotenenze ed autorità di quei paesi della monarchia su cui vige lo stato d'assedio onde essere distribuita alle varie redazioni dei giornali. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

La *Suisse* del 25 febbraio pubblica la nota seguente:

» Si possono oramai, senza temere d'inconvenienti per la pubblica tranquillità, riferire le voci che ci arrivano d'oltre le frontiere relativamente ai progetti che si attribuiscono alle diverse potenze inverso della Svizzera. Ciò è infine istruttivo, e talvolta anche ricreante. Non è veramente di quanto chiamasi questione di Neuchâtel che trattasi, almeno per il momento. Intorno a questo punto continuiamo ad aver notizie le quali ci mettono in grado d'annunziare che la Prussia non ha intenzione di rivendicare la sua antica sovranità. Nei circoli meglio informati credesi che questa potenza si limiterà a domandare garanzie in favore delle corporazioni, del clero, e ciò all'intento di non aver aria di cedere in tutto. I realisti di Neuchâtel che attingono a buone fonti. debbono sapere a che attenersi su questo punto. In realtà vi ha qui evidentemente una questione generale tanto per la Svizzera che per il resto d'Europa; e l'onore della Confederazione vi è fortemente impegnato. Non si vorranno scuotere ceneri sotto cui cova un incendio.

» Ciò che vi ha di più serio, è sempre la questione dei rifugiati. A giudicarne da quanto riferiscono anche le corrispondenze più accreditate, si esagerano enormemente i danni del diritto d'asilo accordato dalla Svizzera, e si è lungi dall'apprezzare convenevolmente il risultato dei provvedimenti presi dall'autorità federale. Il governo francese attuale si mostra più che ogni altro taccagno. Ecco quanto riferisce a questo proposito una corrispondenza di Parigi molto bene informata: » Se male non m'appongo, una nota » molto esplicita è stata indirizzata o lo sarà fra » poco, al governo federale del nostro gabinetto. » In essa viene espresso il desiderio di continuare » in buoni rapporti col solo Stato europeo entrato da molto tempo nella vita repubblicana; » ma si aggiunge che se, per quella fatalità che » sembra pesare sulla Svizzera da qualche tempo » essa non dà retta alle serie rappresentanze » fatte sul suo *diritto d'asilo* il quale cagiona » torbidi in Europa, si farà un atto di vigore e » si prenderà una decisiva risoluzione. » Ma la esagerazione è sempre immista alla verità. Così la stessa corrispondenza espone che Mazzini organizza molto alacremente una nuova sollevazione in Italia; che egli avrebbe già formato una legione di circa 500 uomini, destinata a diventare il nucleo di un esercito d'insurrezione sotto gli ordini di Garibaldi, il quale sarebbe segretamente giunto in Italia con armi e sussidii avuti dall'Inghilterra. » Questo sarebbe, secondo la stessa corrispondenza, l'insieme delle spiegazioni verbali da cui sarebbe accompagnata la nota francese. La Francia non dichiarerebbe la guerra alla Svizzera, dice infine il corrispondente, ma nel caso di una occupazione del Ticino o di Neuchâtel per parte dell'Austria e della Prussia, » la Francia potrebbe fare qualcosa di » analogo a quanto operò Casimiro Perrier nel » 1831 ad Ancona e prendere delle misure occupando Ginevra o Losanna. » Non è che per tenere i lettori ragguagliati delle voci che corrono, che riferiamo quest'ultima versione. Di vero, lo ripetiamo, non vi ha che i reclami, onde abbiamo fatto parola, ed essi debbono cadere a fronte della semplice esposizione dei fatti. »

FRANCIA

Parigi, 25 *febbraio.* L'Assemblea adottò, nella tornata d'oggi il progetto di legge con cui si apre un credito straordinario per l'esecuzione della legge sulla telegrafia privata; ed alcuni altri pure d'interesse speciale.

La Commissione incaricata d'esaminare la proposizione presentata da' rappresentanti della sinistra per un'amnistia generale ha conchiuso di proporne il rigetto all'Assemblea.

Quella del signor Creton, per l'abrogazione delle leggi di bando contro la famiglia di Borbone e di Orleans sarà discussa il 1 marzo.

Stassera (25) vi sarà splendido ballo alla presidenza dell'Assemblea: Luigi Bonaparte vi assisterà in un co' ministri, il corpo diplomatico e gran numero de' rappresentanti.

I giornali concorrono tutti nell'asserire che il giorno anniversario della repubblica scorse tranquillissimo. Questa volta il Governo non pose alcun ostacolo alle dimostrazioni repubblicane. Alla colonna della Bastiglia si recarono parecchie deputazioni della guardia nazionale e di operai a deporre delle corone, con o senza iscrizioni. Il prefetto di polizia, lungi d'impedire questa dimostrazione di rammarico e di affetto, siccome ha fatto l'anno scorso, si recò egli stesso in abito borghese per assistere a quelle manifestazioni popolari.

La cattedrale era all'ora del servizio funebre, gremita di cittadini. Il venerabile arcivescovo fu salutato reiteratamente lungesso la via, da frenetiche acclamazioni e da attestati indescrivibili di stima e riverenza del popolo ch'in esso ammira le virtù del suo illustre predecessore, monsignor Affre.

La corrispondenza litografica ci annunzia esser giunti al ministero de' dispacci del sig. Rayneval, ambasciatore della Repubblica a Roma, ne'quali si direbbe che la quistione del Piemonte è entrata in una nuova fase, in seguito alla demissione del conte Siccardi, demissione che si dovrebbe all'intervento della Francia in questa querela. Non sappiamo quanto siavi di vero in questa novella.

INGHILTERRA

Londra, 20 *febbraio.* Nella seduta della Camera dei Lordi del 24 *il marchese di Landsdowne* propose di aggiornarsi sino a venerdì venturo annunciando la dimissione dei Ministri. « Sabbato scorso, disse egli, la nostra dimissione fu presentata e accettata da Sua Maestà. Dopo che il mio nobile amico, ultimamente alla testa del Ministero ed io stesso lasciammo Sua Maestà, fui informato, che Sua Maestà aveva fatto chiamare lord Stanley e lo aveva incaricato di formare una nuova amministrazione. Il nobile lord ha dichiarato a S. M. che non era preparato per formare un nuovo gabinetto, e S. M. si consultò allora con altre persone e specialmente con lord J. Russell, chiedendogli che si assumesse quell'incarico, a cui egli acconsentì.

Lord Stanley: Nessuno probabilmente si vorrà opporre all'aggiornameato. Io sono eccessivamente sdegnato, e non voglio fare alcun comento sull'annuncio ora fatto dal nobile marchese. Nelle circostanze del paese sarebbe impossibile di dare una completa spiegazione di questi affari, e credo che non si comporti co mio dovere di dare qualche informazione che sarebbe necessariamente imperfetta.

Posso dire soltanto che ebbi sabato una udienza presso S. M. nella quale io esposi liberamente e senza riserva l'insieme delle mie viste sullo stato attuale dei partiti politici. Nulla può essere paragonato alla grazia, all'accondiscendenza, alla gentilezza dei modi di S. M. Ma riguardo a quello che si trattò in questa udienza, sarei colpevole di abuso della confidenza e del favore di cui fui onorato, se dicessi qualche parola. Verrà il tempo, quando sarà passata l'attuale crisi che che io spiegherò interamente e senza riserva alla Camera o al paese la sostanza del consiglio che ho dato e la condotta che io credetti di dover tenere a fronte della chiamata di S. M.

Nella camera dei comuni Lord J. Russell disse: Adempio alla promessa fatta di dare i motivi dall'aggiornamento da me richiesto nella scorsa seduta. La mozione del sig. D'Israeli era diretta a togliere la direzione degli affari dalle mani degli attuali ministri. La sola maggioranza di 14 voti due giorni prima che si presentassero le proposizioni del bilancio indeboliva troppo il governo nella sua situazione. Se però la maggioranza fosse rimasta unita, questa unione avrebbe potuto compensare il piccolo numero della maggioranza stessa, e il governo avrebbe potuto continuare a dirigere gli affari con successo. Ma le circostanze sotto le quali fu emesso quel voto, ci avrebbero collocati in continui imbarazzi.

In aggiunta a ciò venne la votazione dell'altro giorno. I miei colleghi convennero con me di dare la dimissione, che fu tosto accettata, e S. M. mi informò che era sua intenzione di chiamare lord Stanley e di incaricarlo di formare un'amministrazione. Al dopo pranzo ricevetti un messaggio che richiese la mia presenza al palazzo di Buckingham. S. M. mi informò che lord Stanley aveva dichiarato di non essere in grado di formare un gabinetto, e S. M. mi invitò allora a ricostrurre il gabinetto. Credei mio dovere di far conoscere a S. M. che l'affare era congiunto con molte difficoltà. Queste vi sono infatti, ma io non mi trovo autorizzato di entrare in discussions sulle medesime, e di dare un cenno sulle combinazioni che potrebbero essere fatte. Propongo soltanto l'aggiornamento sino al prossimo venerdì, e allora sarò in grado di esporre i passi da me fatti per ricostruire il gabinetto. (*Applausi da tutti i lati della camera).*

Sig. D'Israeli: È vero, che lord Stanley ebbe un'udienza presso S. M., e quando lord Stanley avrà ricevuto il permesso da S. M. di divulgare le trattative, egli lo farà dal suo posto costituzionale nel Parlamento. Devo però rettificare l'asserzione di lord J. Russell, che lord Stanley abbia dichiarato di non essere preparato a formare una nuova amministrazione. Questa indicazione non è fondata su ciò che realmente ebbe luogo, come la Camera a suo tempo potrà persuadersi. (*Applausi dall'opposizione).*

Lord *J. Russell*: La mia opinione è che le spiegazioni di lord Stanley quando avrà avuto il grazioso permesso di darle da S. M., confermeranno quello che ha già detto, cioè che egli non era allora preparato a formare un'amministrazione.

M. Roebuck: Prima che si voti sulla mozione dell'aggiornamento voglio fare una sola osservazione sullo stato straordinario degli affari in cui ci troviamo. Il nobile Lord sta per ricostruire un gabinetto senza che la camera dei Comuni abbia la minima occasione di esprimere una propria opinione su questo argomento. S. M., dicesi, ha dovuto chiamare qualcuno per formare un'amministrazione, e questo passo non ha avuto alcun successo. Ora io spero che il nobile Lord, che sino ad ora ha agito non soltanto come il capo di una gran parte di questa camera, ma anche come rappresentante di un gran principio, non dimenticherà in tutti i procedimenti, che stanno

---

periscono alla penuria per cose anche supreme; nè alle glorie nazionali i Municipii negarono di convenir mai, fu anzi necessità di Governo infrenare spesso la foga del dare.

» Che non fece la sola Casale per una statua equestre a chi le consentì di avere un tribunale superiore? L'Ingegnere Michela ebbe maggior confidenza. Quale famiglia non potrà dare venti centesimi al mese per due anni, che pur basterebbero alla somma richiesta? Delle novecento mila famiglie molte sono povere, ma le ricche e le non disagiate compenserebbero le povere. E le chiese? i benefizi ecclesiastici? le case di beneficenza? i monasteri non aiuterebbero forse potentemente? E le mense vescovili? Chi è che osi ripudiare il benefizio della Costituzione, se anco per pregiudicato animo abborra dall'intera sua applicazione?

» Il progetto dell'Ingegnere Michela è, se non ci falla il giudizio, assai degno di essere preso in considerazione solenne, e perchè nuovo e perchè ben ponderato in ogni sua parte, non razzola di vecchiume per creare una mostruosità, ma crea di pianta un bel tutto e lo presenta nobile e grande. Egli l'ha stampato, e il libraio Schiepatti il vende in pro dell'Emigrazione Italiana; atto gentile e pietoso. Nella gara degli ingegni e degli animi per innalzare all'ottimo re una memoria illustre e parlante della gratitudine pubblica, non è certo il Michela a ritenersi secondo. Qualunque si eriga superiore, già pare che per mille ragioni ei debba essere il meglio studiato. Rimane da augurarsi, che quelli che meditarono la raccolta di altre pecunie per erigere monumenti speciali per speciali benefizi ottenuti dal re, o discesi per necessità dalla sua costituzione, vogliano in questo convenire che bisogni accumulare, non dividere; ridurre tutte le viste e tutte le forze ad un centro; al più presto e al più intero rivolgersi, cessate le ambizioni individuali e le gelosie per quantunque oneste e cortesi. Ormai tutti in questo pensiero cadono, che un palazzo pel Parlamento sia necessario, e che un tale palazzo per eccellenza servirebbe a glorificare la memoria di chi diede a questo popolo italiano la libertà; conciossiechè il risuonare di quelle aule sarebbe il testimonio parlante del benefizio.

» Già le Camere hanno votato una somma per un monumento; alcuno ha promosse soscrizioni private, e a qualcuna il Governo ha dato la sua adesione. Facciamo che non si dividano i mezzi, e vari accessorii non prendano arroganza di principale. A noi pare che il progetto Michela debba raccogliere molti, anzi tutti, intorno a sè poich'è il più opportuno, il più intero, il più nobile, il più utile e grandioso, dignitoso, morale.

» Li 19 febbraio 1851. »

L. S.

per verificarsi, che quel principio sta in sua mano e che in gran parte, qualunque cosa sia per accadere riguardo a quel gran principio di accomodamento finanziario in questo paese, la sua esistenza dipenderà dal modo con cui egli procederà, e che sopra di lui rimane la risponsabilità, se saremo di nuovo chiamati a sostenere una battaglia per il libero commercio. *(Grandi applausi).*

La mozione per l'aggiornamento a venerdì fu ammessa, e la Camera, che era piena zeppa di gente, si aggiornò immediatamente.

Il *Galignani's Messenger* accenna, essere opinione generale che sir James Graham sia la persona più atta per dare stabilità ad una nuova combinazione senza rinnovare interamente tutto il gabinetto.

Il *Times* si esprime nel seguente modo sulla ricostruzione del gabinetto:

« Il primo effetto della dimissione data fu di indurre la regina a chiamare lord Stanley per incaricarlo di formare una nuova amministrazione. Lord Stanley vi si provò in unione a M. D'Israeli; ma dopo poche ore si seppe che i capi dei protezionisti avevano rinunciato alla loro impresa, sia per le insuperabili difficoltà e i rischi della medesima, sia perchè l'autorità suprema del regno non concedeva loro senza riserva la facoltà di sciogliere il Parlamento. La fermezza e la saviezza della regina salvò probabilmente il paese dall'estrema inconvenienza e dall'agitazione di un'elezione generale nell'attuale circostanza, e allontanò una contestazione di partiti, che avrebbe potuto infliggere un danno perenne alla Costituzione. Sabbato tardi, alla sera, furono chiamati sir James Graham e lord Aberdeen da S. M., e si credeva generalmente che questi signori avrebbero assunto una parte nella nuova amministrazione. Si volle però che a questo punto delle trattative si procedesse in presenza di lord John Russell, e perciò ebbe luogo un lungo colloquio di questi personaggi alla residenza del cessato primo ministro. Lord Aberdeen fu di nuovo chiamato al palazzo, ma crediamo che sino ad ora non abbia acconsentito di accettare un posto. »

Il *Daily News* annuncia che sabbato sera lord John Russell e sir James Graham erano insieme nel Gabinetto della Regina, allo scopo di combinare una nuova amministrazione.

Ieri domenica furono di nuovo al palazzo e si sapeva che lord Aberdeen si adoperava energicamente per mandare ad effetto la fusione. Si dice che lord Aberdeen, nell'agire così, abbia declinato da se ogni idea di assumere l'ufficio degli affari esteri, ed anzi non voleva accettare alcun posto. I termini proposti per un accordo ed una coalizione sarebbero la presentazione di un nuovo bilancio da parte di sir James Graham in qualità di cancelliere dello scacchiere, e alcune modificazioni nel progetto di legge sui titoli ecclesiastici per ciò che concerne l'Irlanda. Sir John Hobhouse, con un nuovo titolo, è già stato mandato alla Camera dei lordi.

Si suppone che il duca di Newcastle prenderà il suo posto. M. Sidney Herbert e M. Cardwell avrebbero pure un posto nel Gabinetto. Per far posto a questi e ai loro seguaci vi vuole però un gran cambiamento nelle combinazioni, che sono più facili ad indicarsi all'ingrosso, che a mandarsi ad effetto ne' dettagli in modo soddisfacente. Havvi un'idea dominante nelle menti nel Parlamento e fuori, è il timore di una dissoluzione delle Camere. Molti dei nostri politici sono attualmente senza principii, e molti altri più ancora senza danaro.

Una elezione generale intorbiderebbe il limpido cristallo del palazzo eretto per l'esposizione, e ne turberebbe l'atmosfera tranquilla. Eppure se lord J. Russell non presta il suo concorso alla coalizione, lord Stanley dovrà essere di nuovo chiamato, dovrà sciogliere il Parlamento, sarà sconfitto, e un ministero liberale dovrà scioglierlo di nuovo, e l'Inghilterra presenterà durante il 1851 lo spettacolo di una prolungata burrasca politica.

Il *Globe* si esprime nel seguente modo: Ci si afferma che il più cospicuo fra i partigiani del libero commercio nel Parlamento ha espresso il suo rincrescimento per la dimissione del gabinetto di lord John Russell, e ha assicurato il nobile lord che il ministero liberale, nel caso della sua ricostruzione, potrà contare sopra un appoggio più compatto di quello che finora ottenne dal numeroso partito guidato dal personaggio a cui facciamo allusione. Non possiamo garantire i dettagli di questo annuncio; ma siamo certi che la conferma di un passo così delicato e disinteressato farebbe più effetto di cinquanta discorsi per riunire l'antica maggioranza liberale, e per *rinserrare i nostri ranghi* in favore dei principii e delle conquiste del libero commercio.

L'*Observer* annuncia che sir John Cam Hobhouse, Baronetto, è stato creato Pari col titolo di barone Broughton di Gyfford nella contea di Wilts.

Si assicura che M.r Labouchere sarà ugualmente innalzato alla dignità di Pari.

AUSTRIA

Si scrive da Vienna alla *Gazzetta Universale d'Augusta*, in data del 20:

« Le marcie dei reggimenti che ritornano dalla Boemia continuano ancora.

» Si mandano notevoli rinforzi in Italia e nel Vorarlberg. Non havvi alcun dubbio che si tratta di una seria dimostrazione contro la Svizzera, ed il freddo contegno riservato che si osserva qui contro l'incaricato d'affari della Svizzera, sembra confermare le voci che corrono. Se i segnali non mentiscono, la Confederazione Elvetica dovrà sostenere una dura prova.

» I tempi in cui il defunto giornalista di Zurigo, Daverio, poteva consigliare al Direttorio di rispondere con un rifiuto aperto ai reclami delle potenze tedesche relativamente ai rifugiati sono passati. Presso quella potenza che prima non abbandonava volontieri la via diplomatica, è ora subentrata una politica energica dell'azione, che infatti ebbe finora un successo sorprendente.

» Il Consiglio Federale sarà costretto di soddisfare pienamente alle richieste delle potenze tedesche negli affari di Neufchâtel e dei rifugiati, se si vuole evitare un intervento armato.

» Persone bene informate assicurano che in questa vertenza la Prussia e l'Austria sono già pienamente d'accordo.

» Per ciò che concerne le conferenze di Dresda, nessuno crede qui che possano avere altro risultato fuorchè una combinazione provvisoria.

» Nella questione dell'Oriente, che si ritiene provocata da sir Stratford Canning, dietro incarico di lord Palmerston, l'Austria procederà senza dubbio in pieno accordo colla Russia. »

BAVIERA

Monaco, 18 febbraio. La determinazione della seconda Camera di non fare alcun indirizzo alla Corona, tolse l'occasione alla Camera stessa di discutere la questione dell'Assia Elettorale. Ora il principe Ottinger Wallerstein ha presentato sull'argomento un'apposita proposizione.

Nell'estesa motivazione della proposta, il Principe dimostra che l'intervento nell'Assia è in contraddizione coi diritti federali antico e nuovo, e colla costituzione della Baviera, così che in questo caso viene ad essere applicabile la responsabilità dei Ministri, onde sarebbe fondata una formale accusa dei medesimi.

Affinchè però quest'affare possa essere sottoposto ad una deliberazione estesa e ben motivata, il Principe si limita ora a proporre che siano presentati alla Camera tutti gli atti che hanno relazione all'intervento della Baviera nell'Assia.

GERMANIA

Dresda, 21 febbraio. Il signor Manteuffel ha avuto ieri una conferenza col principe di Schwarzenberg, il conte di Buol-Schauenstein e il barone di Prokesch, che si è protratta sino a mezzanotte senza alcun risultato.

La *Gazzetta indipendente della Sassonia* spiega nel seguente modo il ritorno di Manteuffel a Berlino. La maggioranza delle commissioni della conferenza ministeriale aveva fatto alcune proposizioni concernenti la trasformazione della Confederazione. Quindi erano state annunciate le sedute plenarie, e i primi ministri di Prussia e di Austria si affrettarono di recarsi a Dresda. Ma le proposizioni dei ducati e dei granducati avevano frattanto guadagnato terreno di modo che non si credette conveniente di metterle in discussione unitamente a quelle delle commissioni. I membri di queste ultime pensarono di tentare ancora una riconciliazione e perciò Manteuffel ritornò a Berlino onde domandare a questo scopo pieni poteri che gli mancavano.

PRUSSIA

Pare certo che il gabinetto di Berlino per togliere all'Austria ogni pretesto di entrare nella Confederazione con tutti i suoi Stati, dichiarerà alle Camere che ritirerà dalla Confederazione le provincie di Prussia e di Posen, che le furono incorporate dopo la rivoluzione di marzo 1848. L'Austria ricusa alla Prussia la parità nella nuova organizzazione della Confederazione e vuol rendere più forte la Baviera dandole maggior numero di voti. Il gabinetto di Berlino non vuole sottomettersi a queste pretese e preferisce di ritornare all'antica dieta.

Berlino, 22 febbraio. Le deliberazioni a Dresda vanno protraendosi, senza che si possa giungere ad alcun risultato. I due primi ministri si mantengono nella loro attitudine negativa, senza che sino ad ora abbia avuto luogo un ravvicinamento. Entrambi sembrano aspettare onde l'impulso per qualche cosa di positivo venga dato dagli Stati di second'ordine, od anche dai piccoli Stati. Ciò si spera di poter adottare per punto di partenza di quello che si vuol fare, le loro proposizioni o proteste. Non vi ha ancora alcuna apparenza di seduta plenaria, e le Commissioni stesse hanno sospesi i loro lavori perchè la nuova differenza sopravvenuta fra l'Austria e la Prussia ha rimesso in questione la riorganizzazione della Confederazione. È probabile che il soggiorno a Dresda dei due ministri dirigenti si prolunghi, e sarebbe possibile che il sig. Manteuffel ritornasse qui durante le trattative.

Il congresso delle dogane a Wiesbaden continua i suoi lavori in silenzio, ma spiega molta attività. Il commissario prussiano scrive che le deliberazioni incomincieranno prossimamente intorno al trattato di commercio da conchiudersi col Belgio, e sul nuovo trattato progettato coll'Olanda. Si crede che queste relazioni internazionali così importanti saranno prossimamente regolate.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il corrispondente del *Times* annuncia in una sua lettera del 14 febbraio che la sera del 28 gennaio produsse negli uffici postali di Roma una specie di rivoluzione, e non solo il *Times* ma anche il *Galignani* che ne dava un estratto, fu sequestrato. La curiosità pubblica fu tosto eccitata, e si misero in opera tutti i mezzi per procurarsi da Livorno o Firenze una copia del *Galignani* incriminato, e alla notizia ivi contenuta fu data una importanza che altrimenti non avrebbe meritato. La probabilità di una abdicazione, che formava il principale argomento di quella corrispondenza divenne maggiore in causa della pena datasi per sequestrare il foglio; e siccome la *Gazzetta ufficiale* non ha contraddetta la notizia, così si aspetta con molta ansietà il mese di giugno, epoca in cui, a quanto si dice, sarà mandato ad effetto quest'atto importante. Dal canto mio, prosegue il corrispondente, non posso dir altro, che ho agito in perfetta buona fede, e che la mia informazione proviene da una sorgente, che non può essere sospetta. È già molto tempo che vengo assicurato essere le viste del Santo Padre rivolte al riposo di una vita monastica, e realmente, considerando le vicende che ha percorso, e come siano disadatte le sue speciali abitudini per le cure e le lotte del mondo politico, non vedo nulla d'improbabile nella sua intenzione di abdicare. Per altro, trattandosi di un avvenimento che non può manifestarsi che in un tempo futuro, e per il di cui adempimento non è possibile di dare alcuna garanzia, sono qui molto biasimato per avervi fatta allusione; ma io sono convinto di non aver fatto altro che adempiere al mio dovere verso di voi, informandovi di una cosa che io credo sinceramente essere vera.

Leggesi nel solito Carteggio del *Messagg. di Modena*:

Se non erro, altra volta vi scrissi che il Governo pontificio avea spedito la mano-regia contra l'avvocato Carlo Armellini, faciente parte del Comitato esecutivo della Repubblica romana. Posso ora comunicarvi alcuni particolari della cosa che non sono senza importanza storica. Essendosi trovati presso il Ministero delle finanze alcuni mandati di rimborso in favore, altri del banchiere Agostino Feoli, altri del principe D. Alessandro Torlonia, senz'altro documento che dichiarasse a parte a parte e comprovasse la erogazione delle somme rimborsate al fisco ripetè le dette somme da quello dei triumviri che, oltre essere suddito naturale del Pontefice, avea capitali sufficienti alla rifusione di quel denaro. Il perchè spedì cinque atti di mano-regia contro l'Armellini per la somma di scudi 42,900 e baiocchi 79. L'avvocato Agostino Zaccaleoni assunse la difesa dell'imputato contra il Commissario della Apostolica Camera monsig. Angelo Maria Vannini. Risulta dalla scrittura e dagli allegati che le sono annessi, che il Feoli trasse per conto del Governo della Repubblica Romana d'ordine del potere triumvirale due cambiali l'una di fr. 20,000 sopra Livorno, e l'altra di franchi 10,000 sopra Parigi.

Fu consegnata la prima a certo Adriano Lemmi, incaricato di condursi a Livorno a noleggiare alcuni bastimenti per il trasporto della Legione Lombarda dal golfo della Spezia ove trovavasi, alle spiaggie romane. Fu consegnata la seconda a Michele Accursi agente diplomatico della Repubblica, il quale si conduceva a Parigi per trattare col governo di Francia o a dir meglio per disporre e concordare un movimento democratico e socialista, da cui solo il beretto repubblicano dei Sette Colli sperava conforto a salute. Quell'agente ben quattro volte in breve tempo percorse la distanza che separa questa Roma dalla capitale di Francia. Risulta altresì che avendo i triumbiri stanziato un contratto con certo Samuel Hollis Anthony d'Inghilterra per la fornitura di 31,000 fucili e di 7,000 barili di polvere sulfurea, trasse il Torlonia, pel modo che si è detto di sopra, cinque cambiali sopra Londra per la somma complessiva di sterlini 6500 colla espressa condizione però che i corrispondenti non dovessero accettare le tratte, se non esibito il documento o il ricapito dal quale constasse essere stati imbarcati quei fucili e quella polvere nel numero e nella quantità prenotata. Ora da chi avea particolare interesse nella cosa, è stato prodotto della erogazione successiva di tutte le somme anzidette; quello specialmente del Lemmi merita considerazione per la molta sua regolarità. Questo è l'attuale stato della vertenza. Vedremo la risoluzione del Tribunale.

Ferrara, 21 febbraio. Leggesi nella *Gazzetta ufficiale*: 480 uomini del reggimento *Imperatore* sono arrivati ieri dal Veneto; domani partiranno per Bologna. Si attende altra truppa, ed in maggior numero.

— Ieri di buon mattino la pubblica curiosità fu eccitata dal ritrovamento di quattro involti contenenti 24 canne d'archibugio semplici ed una doppia, lasciate parte sulla sponda del Pamfilo, e parte entro l'acqua del medesimo presso il ponte Santa Lucia; le quali canne dalla mancanza di macchie rugginose, sembravano poste ivi nella stessa notte, e probabilmente da taluno che temesse dalla vigilanza della polizia esserne scoperto detentore. Fu poi singolare il caso che nella stessa mattina da un altro capo della città, e precisamente sul sagrato della Chiesa dei RR. PP. di Santo Spirito, si rinvenissero sparse sul terreno tre carabine, uno schioppo piccolo ed una canna da archibugio. Le prime armi furono apprese dall'autorità politica, ma queste ultime, siccome esistenti in luogo immune furono ritirate dall'autorità ecclesiastica.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del giorno 28 febbraio.

Presid. del bar. MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2.

Letto ed approvato il verbale della seduta antecedente, continua la discussione del progetto di legge provvisorio sulle risaie.

Giulio, premesse alcune spiegazioni, chiede che gli emendamenti proposti dai Senatori Plezza ed Alfieri nella seduta di ieri, abbiano a far oggetto di una disposizione speciale che verrà discussa in appresso. Intanto si mette ai voti l'art. 7 la cui approvazione era stata ieri sospesa.

Il Senato adotta.

La Commissione propone l'aggiunta dell'articolo seguente, che, posto ai voti, è adottato.

» Se si fossero intralasciate le opere necessarie per dar corso alle acque, come è prescritto dall'art. 7, gl'Intendenti generali potranno farle eseguire a pericolo e spese dei contravventori. »

Si dà lettura dell'articolo 8 del progetto ministeriale.

» Art. 8. Le risaie che, in contravvenzione al disposto dall'art. 2, non fossero state consegnate, ovvero si fossero conservate contrariamente al prescritto dall'art. 1, o non ostante la soppressione pronunziata in conformità dell'art. 6, verranno nel più breve termine e senza altro fatte distrurre a diligenza dell'Intendente generale, ed a spese dei contravventori.

» I proprietari saranno civilmente risponsabili pel fatto dei loro fittaiuoli, agenti o massari. »

Plezza propone di sopprimere la parola *affittaiuoli* nell'ultimo alinea, dicendo mancare al proprietario i mezzi di costringere l'affittaiuolo all'osservanza della legge, perchè da lui indipendente ed in condizione affatto diversa di quella che si trovano gli agenti ed i massai. Crede che sarebbe cosa ingiusta e soverchiamente onerosa lo adossare al padrone la pena di una colpa commessa dal fittaiuolo senza compartecipazione del primo.

Moris: Combatte la proposta.

Plezza: Persiste, osservando essere affatto contrario alle massime generali di diritto il far sopportare le conseguenze d'una contravvenzione a quegli che non tiene il mezzo di impedirla.

Ministro dell'Interno: Cita un paragrafo del Codice ove enunciandosi le persone delle quali il proprietario può essere tenuto responsabile non sono nominati gli affittaiuoli. Appoggia quindi l'emendamento Plezza.

Sclopis: Non annuisce alla soppressione proposta dal deputato Plezza ed accettata dal Ministro. Osserva che le risaie sono un genere di coltura che non può eseguirsi dall'affittaiuolo senza un espresso consenso del padrone.

Considerando quindi il proprietario come concessionario, come tenuto ad una sorveglianza di quanto avviene sul suo fondo, e quindi compartecipe del fatto del fittaiuolo vuole che gli incomba la responsabilità dell'azione di quest'ultimo.

Alfieri: Propone come mezzo di conciliazione di aggiungere in fine del secondo alinea « salvo il caso in cui il proprietario non sia compartecipe della trasgressione ».

Ministro dell'Interno: Propone la soppressione intera dell'alinea, dicendo che i rapporti tra fittaiuolo e padrone cadono nel diritto privato ed essendo già regolati dalla legge comune è inutile fare una disposizione speciale, specialmente ora che si tratta di una legge provvisoria.

Si dà lettura dell'art. 9 che viene approvato senza discussione.

Art. 9. Contemporaneamente alla promulgazione della presente legge il Governo del Re farà pubblicare nei singoli Comuni delle Provincie

in cui si coltiva il riso, uno stato indicativo dei territori e dei perimetri entro i quali la risicoltura, previo permesso, è stata circoscritta dalle leggi e dai regolamenti anteriori alla presente.

Giulio, A nome della Commissione espone il suo giudizio sugli ammendamenti proposti dai senatori Plezza ed Alfieri nella seduta d'ieri. Dopo alcune brevi riflessioni sulle disposizioni legislative che vi si possono riferire, l'utilità che ne deriva alla salute pubblica dall' avvicendare le colture delle risaie, perchè le vecchie, a cagione delle materie che vi si raccolgono e sono più infette delle nuove, propone l'aggiunta di un nuovo articolo del seguente tenore:

» Nei perimetri non proibiti sarà lecito introdurre la coltivatura dei risi per la vicenda, perchè anche nei terreni nei quali il riso non fu mai coltivato, purchè si faccia dal proprietario, e mediante preventiva consegna all' Intendente della provincia coll' indicazione della quantità e situazione della nuova risaia. »

Posto ai voti l'articolo della Commissione il senatore Plezza aderisce, e viene adottato dal Senato.

La Commissione propone quindi l' aggiunta di un altro articolo al progetto ministeriale in questi termini:

» Le licenze per la formazione di nuove risaie nei territorii e perimetri in cui tale coltivazione si può permettere, che secondo le leggi anteriori si concedevano con regio decreto potranno quindi innanzi concedersi dall' Intendente generale della divisione amministrativa in cui le risaie medesime sarebbero situate. »

Questo articolo accettato dal Ministero è anche adottato dal Senato.

Alfieri propone una disposizione in questo senso:

» La domanda di licenza per la formazione di nuove risaie, di cui nel precedente articolo, sarà rimessa al Sindaco del Comune in cui sarebbero poste ed a diligenza del Sindaco medesimo sarà fatta pubblicare non più tardi di otto giorni sussecutivi alla data della presentazione, in due giorni di mercato o di festa, oppure in cinque giorni sussecutivi.

» Il processo pel conseguimento di tali licenze seguirà nei modi e termini stabiliti dagli articoli 4, 5 e 6 della presente legge.

» Sono [però applicabili al caso di formazione di nuove risaie senza la previa licenza, di cui nell'articolo 9, le disposizioni dell'art. 8. »

Messo ai voti l'articolo Alfieri, è approvato.

Art. 10. Nulla è innovato sovra le disposizioni delle precedenti leggi e regolamenti nella parte in cui non siasi altrimenti provveduto colla presente. I Ministri dell'Interno, della Marina, Agricoltura e Commercio sono incaricati ciascuno per la parte che lo riguarda dell' esecuzione della presente legge provvisoria.

Massa-Saluzzo dimanda se a termini di quest'articolo possano applicarsi le multe prescritte dalle antiche leggi. Sostiene quindi che ciò sarebbe contrario alla massima di diritto *non bis in idem*, perchè vi sarebbero due pene per uno stesso fatto, cioè l' una la distruzione della risaia, l'altra la multa.

Il Ministro dell'Interno domanda che le penali portate dalle antiche leggi sieno conservate.

Sclopis. Insta perchè la sanzione penale venga mantenuta ed aggiunge che la distruzione della risaia, coltivata senza autorizzazione, non è per sè stessa una pena, ma solo una restituzione necessaria allo stato primiero, affatto distinta dall'atto di trasgressione della legge, il quale viene punito colla multa. Siccome però la pena portata dalla legge del 1792 è di 50 scudi, e questa per la sua gravezza potrebbe incontrar difficoltà nella sua applicazione, fa la seguente proposizione:

» La pena comminata dal R. Editto 1792 contro i contravventori è ridotta a lire 100 per ettare applicabile dal fiisco. »

Alfieri appoggia questa proposta, osservando che con ciò il denunziante non avrebbe alcuna parte di multa a suo profitto, come prescrive la legge antica, e come sarebbe contrario alle condizioni dei tempi [attuali.

Posta ai voti la giunta, e quindi l'intiero articolo, il Senato adotta.

Si passa alla votazione per squittinio segreto col seguente risultato:

Votanti . .	52
Favorevoli .	49
Contrari . .	3

La seduta è sciolta alle ore 5.

NOTIZIE

La Camera dei Deputati non tenne oggi seduta pubblica.

Ella si occupò dall' una pomeridiana alle cinque della discussione del suo Bilancio interno. Se siamo bene informati, questa non sarebbe ancora finita, ed oggi a mezzogiorno la [si riprenderà ancora in comitato segreto.

— Godiamo di pubblicare il seguente ordine del giorno, persuasi che nessuno dei militi della Guardia Nazionale vorrà mancare di trovarsi al suo posto nella mattina del 4 marzo. Coloro che insidiano le nostre libertà, veggano anche in questo giorno che le loro *mene* non possono assolutamente riuscire, e che male si può lottare contro un popolo compatto, che vuol essere a qualunque costo liberale ed italiano.

E l'esercito, che pure sappiamo quanto apprezzi ed ami le nostre istituzioni, perchè non si associa in questa solenne occasione alle dimostrazioni di gioia del paese intero? Noi rivolgiamo questa domanda all' onorevole Ministro della guerra, e saremmo lieti che ostacoli a noi ignoti non si opponessero a quella risposta di fatto che con noi desiderano tutti i buoni.

Ordine del giorno 25 febbraio 1851.

Ricorrendo il 4 marzo l'anniversario della promulgazione dello Statuto e della legge d'instituzione della Guardia Nazionale, sarà questo giorno di riconoscenza nazionale celebrato con una sacra funzione dal Municipio e da questa Milizia.

Questa funzione avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio alle ore 9 precise antimeridiane.

Le quattro legioni pertanto in tenuta ed in armi sono chiamate ad intervenirvi: esse si troveranno per le ore 8 3/4 precise schierate nei siti e modi, di cui in apposita istruzione da questo superiore comando trasmessa ai rispettivi signori colonnelli.

Compagni!

Al vostro senno, alla devozione che avete per le libere istituzioni che ci reggono, alla riconoscenza vostra verso il magnanimo RE che ne faceva dono ai suoi popoli, all' affetto che così meritamente portate al degno Augusto di lui FIGLIO, io confido la grandezza, la dignità di questa solenne, religiosa e civile funzione.

Il Generale comandante superiore
MAFFEI.

— Gli uffizii della Camera nominarono a loro Commissarii per l' esame del progetto di legge tendente a stabilire una tassa sull' industria e sul commercio i deputati *Mollard*, *Avigdor*, *Martinet*, *Lione*, *Polto*, *Deforesta*, *Benso Gaspare*;

Per l'esame del progetto di legge tendente a stabilire il limite massimo delle imposte divisionali e provinciali in Sardegna i deputats *Falqui-Pes*, *Sappa*, *Roberti*, *Santa Rosa*, *Decandia*, *Angius*, *Santa Croce*;

Per l'esame del progetto di legge per lo stabilimento d'uscieri mandamentali in Sardegna i deputati *Mollard*, *Bonavera*, *Boyl*, *Santa Rosa*, *Ferracciu*, *Bianchetti*.

— Siamo pregati di inserire il seguente indirizzo:

Al Preside del Collegio Nazionale di Torino.

Accogliete, o esimio Preside l' omaggio di considerazione di stima che vi tributano alcuni cittadini, ammiratori delle vostre distinte qualità, come istitutore della nostra gioventù.

Le aggradiscano von voi il distinto teologo direttore degli studi, l' egregio maggiore censore, e tutti quelli che dividono colla vostra presidenza le fatiche di una tanto plausibile istituzione.

Sotto sì fausti auspicii le cure del nostro Governo saranno fiorenti di un esito il più felice.

Questa missione è la più santa, la più meritoria fra tutte le attribuzioni più delicate della colta società.

Le speranze della patria, il sospiro dei genitori, in essa si nutrono e si rassicurano.

In mezzo alle esultanze delle nostre anniversarie ricorrenze per le liberali istituzioni, nelle nostre gioie cittadine, e nelle mostre della nostra guardia nazionale, permettete, o signor Preside che come cittadini e come guardie nazionali facciamo appello al vostro istituto onde ottenere alla testa delle nostre colonne uno stuolo dei vostri allievi, che rappresenti la utile istituzione che verrà a rafforzare le nostre file, coi sentimenti di una saggia educazione verso la patria e verso il Re.

Questo voto, questo desiderio è tanto più giusto dacchè una aggregazione compiuta al primo di quest' anno del Collegio alla Guardia nazionale, ce ne offre quasi il diritto.

Le premure dello Stato maggiore della Guardia saprà accogliere cortesemente questo sacro pegno di patrie speranze che accrescerà lustro e maggiore letizia nei militi e nei cittadini.

Nella lusinga di essere esauditi nella prossima ricorrenza del 4 marzo si professano pieni di stima

Alcuni cittadini e guardie nazionali.

— Riportiamo con piacere dal *Lombardo-Veneto* le seguenti parole intorno all' opera dell' egregio nostro concittadino, l' avvocato Villanis, di cui facemmo ieri l' altro cenno:

» La giocosa commedia di Eugenio Scribe venne poco gloriosamente tradotta in melodramma dal sig. Giacchetti, ed il giovane maestro Villanis la espose in musica con finezza di lavoro, e anche con qualche bel tratto di fantasia. Se ci limitassimo a fare l' ufficio dello storico, dovremmo pur dire che l' esito non poteva essere più brillante e clamoroso.

» Sabato sera, il teatro gremito di spettatori presentava un aspetto vivace ed allegro; il maestro era anche incoraggiato da un partito alla cui testa stavano due delle più gentili nostre damine. I pezzi che hanno più degli altri piaciuto, e in cui trovammo un merito reale, sono: la stretta del finale del primo atto; un bolèro nel second' atto, cantato con molta grazia dalla signora Marinangeli, ed un quartetto che è di difficile lavoro musicale e di graziosissimo effetto. »

— Nelle sale del Casino d'Asti l' altra notte una società composta di Militi della Guardia Nazionale e degli Ufficiali dell'esercito quivi stanziati invitava i cittadini ad uno splendido ballo, il cui introito era destinato per metà all' Asilo Infantile e per l'altra metà all'Emigrazione Italiana. Abbiamo notizie che la festa riesciva magnifica, moltissimo era il concorso e si crede che il sussidio e per gli Emigrati e per le scuole Infantili riescirà notevole.

Cagliari. Un'ordine del giorno del Capo Legione della Guardia Nazionale invita questa per il giorno 4 marzo a convenire sotto le armi per festeggiare l' anniversario della Costituzione e dell' instituzione della Milizia cittadina. » Voi troppo bene apprezzate, dice l'ordine del giorno, i benefizi di un Governo che il Magnanimo ed infelice Monarca ci largiva *con lealtà di Re e con affetto di padre*. Voi ben sentite come il nostro STATUTO, sorto illeso tramezzo ai funesti rovesci della infelice penisola, splenda quale astro luminoso verso cui tutta Italia ha volte le speranze d'un più lieto avvenire, perchè sia duopo che aggiunga parole, onde indurvi a concorrere sotto le armi per festeggiare un sì memorando giorno.

L'emigrazione ha testè perduto l'ottimo cittadino, cavaliere della Corona ferrea, Capitano Antonio Cassani, valoroso soldato, affettuoso consorte, e padre di più figli, di cui due seguirono il generoso esempio paterno negli ultimi avvenimenti. Nasceva a Induno nel milanese. Prese le armi da giovinetto nel 1796 e divideva cogli altri prodi italiani le fatiche e i perigli di quei giorni di gloria nascente.

Sergente nei Zappatori, a Malborghetto in Carinzia, all'assalto di quel forte, riceveva sulla breccia, salitovi il primo, l'onorevole ferita che gli passava la testa da parte a parte; decorato in quell'occasione della Corona ferrea, prendeva parte alle campagne del 1805, 1807, 1809, 1812, 1813, 1814 e nella fatale ritirata di Russia.

A *Obermvis* in Islesia, egli nuovamente onorava se stesso, ed il nome di figlio d'Italia. Sorpreso il piccolo corpo d'artiglieria ove trovavasi, da forze quadruple Russe; il comandante di esso corpo vacillava; quando il generoso compatriotta nostro, solo italiano con pochi altri pure italiani che primi il seguivano, con eroica devozione, slanciavasi contro al nemico che già caricavali; imitato finalmente da tutti il generoso contegno, sostenuto questo attacco; il ribattere di questo, dava campo agli altri corpi d'accorrere, e salvare così tutta l'artiglieria.

Portato per la Legion d'Onore in quell'incontro anche questa avrebbe accoppiata alla Corona Ferrea che già insigniva il suo petto, se i rovesci dell'impero ogni ricompensa dovuta al valore non avessero travolta nelle loro rovine.

Il Presidente attuale della Repubblica francese richiestone, avrebbe potuto rimediare l'ingiustizia del fato. Ma agli atti di giustizia che potevano accapararg li i cuori di tutti i buoni, egli sembra aver preferito finora le misure di imprevedente ed egoistica politica che non riescirono a far suoi neppure quelli dei tristi.

Pronto sempre a difendere colla parola e col braccio il nome italiano, fu uno dei primi alla difesa della patria, Milano; il cuore scordava l'età, ed il devoto cittadino sottentrava d' un lampo al pensionato austriaco: divise con tutti, e più di assai, gloria e fatiche nella campagna del 1848 dissimpegnando onoratamente le funzioni di comandante di Piazza a Bozzolo.

Premio e vero compenso dell'onorata e travagliata vita siano almeno queste poche parole, il duolo di tutti cui al rinnovarsi della terribile prova, la memoria del vecchio soldato sarà di sprone e d'esempio a farne altrettanto.

Possa ognuno di noi morendo dire conscienziosamente a se stesso: Ho fatto il mio dovere, ho, come lui, col cuore e col braccio servito la nostra sventurata patria!!!

Queste poche righe sono state dettate dall'affezione d'una vecchia amicizia, dal sentimento di dovere dal sottoscritto

CERVELLO.

NOTIZIE DEL MATTINO

Vienna, 25 *febbraio*. Il Presidente dei ministri, principe Schwarzenberg, è qui giunto questa mattina alle 11 ore di ritorno da Dresda.

La *Corrispondenza Austriaca* annuncia che è stata fatta la grazia a 114 ufficiali, che erano stati condannati in causa di partecipazione alle rivolte dell'Ungheria e dell'Italia, e che furono rimessi in libertà, condonando loro il resto della pena.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I Signori Associati, il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 28 cadente mese sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, *corrispondente al prezzo dell' Associazione, e d' inviarcelo con lettera affrancata.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 28 febbraio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	88 00
» 1831 »	1 genn.	»	86 50
» 1848 7.bre »	1 7.bre	»	86 25
» giugno »	1 genn.	»	83 70
» 1834 obb. »	1 genn.	»	980 00
» 1849 obb. »	1 ottobre	»	945 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1530 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. . .		L.	» 80
da L. 250. . .		»	2 00
da L. 500. . .		»	4 00
da L. 1000. . .		»	8 00

Borsa di Parigi. — 25 febbraio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre .	L.	96 30
» 3 0/0 »	22 giugno.	»	57 60
zioni della Banca god.	1 luglio .	»	2230 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio .	»	82 95
Obbligazioni 1834 »	1 luglio .	»	975 00
» 1849 »	1 ottobre	»	932 50

Borsa di Lione. — 26 febbraio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre .	L.	96 25
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio .	»	82 60
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	— —

TEATRI D' OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *La Muta di Portici* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Tre Passioni.*

TEATRO NAZIONALE: Opera buffa: *Erano due ed or son tre.*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *Un matrimonio a tre.*

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *I pazzi d'Inghilterra.*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *S. Margarita da Cortona* — Ballo: *Il Genio della montagna.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUJA) si rappresenta: *Gianduja spia muta* — Ballo: *Il Battaglione infernale.*

RIDOTTO NAZIONALE — Gran Festa da Ballo, con scelta orchestra ed illuminazione a gaz.

WAUXHALL — Gran Festa da Ballo con Tombola.

Tipografia ARNALDI.